

Proposta da senatori di Rifondazione, Forza Italia e Pds una modifica del Codice penale

## Una legge sulle «sentenze in ritardo» Sofri avrebbe la libertà condizionale

Le persone condannate dopo vent'anni dal fatto potrebbero uscire dal carcere se non c'è il pericolo che commettano altri reati. Senese: interessa migliaia di detenuti. Fini: siamo contrari. Beneficiario anche Erich Priebke? Ersilia Salvato dice di no.

ROMA. «Il condannato alla reclusione può essere ammesso alla liberazione condizionale quando siano trascorsi più di venti anni dal fatto per il quale è stato condannato, sempreché in libertà, ovvero durante il tempo di esecuzione della pena, abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere insussistente il pericolo che commetta altri reati». Con questa modifica all'art. 176 del Codice penale potranno ottenere la libertà migliaia di detenuti tra i quali Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Una proposta di legge in tal senso è stata presentata ieri al Senato da Ersilia Salvato (Rifondazione), Francesca Scopelliti (Forza Italia) e Salvatore Senese (Pds). Tra gli altri firmatari Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica a Palazzo Madama, Luigi Manconi portavoce nazionale dei Verdi e Luigi Follieri, capogruppo del Ppi nella commissione giustizia. La Salvato, presentando il progetto di legge, ha affermato che un intervento del Parlamento era stato sollecitato dallo stesso presidente della Repubblica nella lettera inviata

nei giorni scorsi alle Camere. «Il caso Sofri - ha sottolineato - è stato solo l'occasione per rafforzare un principio penale che deve essere caro a tutti i parlamentari: la pena non solo come espiazione, ma soprattutto come reinserimento e riscatto morale del condannato». Anche Senese ha negato che si tratti di una norma ad hoc cucita sul caso Sofri. «Introduciamo il principio - ha osservato - di una ulteriore umanizzazione della pena». Francesca Scopelliti ha sostenuto che «bisogna trarre le conseguenze anche per una rimeditazione del ruolo dei pentiti» nei processi penali.

Sulla nuova iniziativa legislativa è scoppata subito una polemica. Il leader di An, Gianfranco Fini, ha commentato seccamente: «Nessun parlamentare di Alleanza nazionale l'ha firmata. Non la condividiamo, anzi la contrasteremo. La proposta di legge è «folle» secondo il capogruppo del Ccd a Montecitorio Giovanardi: «Basterà farla franca per vent'anni per poi godersi in pace i frutti di effetti delitti». Ma chi finirebbe per be-

neficiare delle nuove norme? Anche Erich Priebke? Salvatore Senese non l'ha escluso: secondo uno «screening» dei presentatori i detenuti interessati saranno molte migliaia. Ma Ersilia Salvato ha chiarito che non c'è nessun automatismo: la valutazione spetterà al giudice di sorveglianza. Nel caso del maggiore delle Ss «essendo il giudizio di disvalore così alto, il magistrato non deve applicare la norma». Secondo Pietro Folena dovrebbero essere «esplicitamente esclusi i reati gravi per cui è previsto l'ergastolo, i reati di strage, con una elencazione di quali siano da considerarsi più gravi» e una valutazione da affidare al giudice, senza «automatismi». Ieri mattina a «Radioanchio» Massimo D'Alema ha detto che - al di là del suo giudizio personale sui «dati oscuri del processo - «capisce» la posizione «insindacabile» di Scalfaro contrario alla grazia per Sofri. La soluzione la deve trovare il parlamento: una soluzione per tutti e non per uno solo, cercata dialogando con le vittime e i loro familiari.



Adriano Sofri

Alberto Cristofari/A3

### L'intervista

Parla il capogruppo dei senatori Sd

## Salvi: «È una questione di giustizia. Dovevamo colmare una lacuna»

«La proposta riguarda una norma di carattere generale, non è una legge fotografica per questo o quel detenuto». «L'iniziativa è nata dopo la lettera di Scalfaro».

ROMA. Senatori della Sinistra democratica e di Rifondazione, del Partito popolare, dei Verdi e di Forza Italia: sono soltanto alcune delle prime firme in calce a un disegno di legge che interviene sul codice penale per disporre la libertà condizionale di condannati se il reato è stato commesso almeno vent'anni prima e se il comportamento di questi soggetti è risultato irreprensibile. L'iniziativa di elaborare il disegno di legge, presentato ieri a Palazzo Madama, trae origine dal caso Sofri e dalla lettera del Capo dello Stato ai presidenti della Camera. Tra gli autori del disegno di legge c'è Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica.

Allora, Salvi, com'è nata l'idea? «In commissione bicamerale, quando è stata resa nota la lettera del presidente della Repubblica, io e Ersilia Salvato abbiamo constatato di aver fatto una dichiarazione pubblica analoga: senza aprire polemiche sulla mancata concessione della grazia a Sofri e ai suoi compagni, sottolineavamo l'aspetto costruttivo della lettera di Scalfaro. Senza voler coinvolgere il capo dello Stato, mi sembra di poter dire che il suggerimento viene proprio da quella lettera. Così Ersilia Salvato e io abbiamo deciso insieme di tradurre subito quell'indicazione in una iniziativa legislativa. Il testo lo abbiamo messo a punto con l'aiuto del senatore Salvatore Senese e di altri giuri-

sti. Abbiamo raccolto le prime firme, chiedendo il consenso di colleghi di altri gruppi, che avevano dimostrato sin dall'inizio sensibilità al tema».

Puoi spiegare il nocciolo e il senso della norma?

«Il concetto fondamentale è questo: già oggi è prevista la liberazione condizionale per chi abbia scontato in carcere una parte della pena. E si può, quindi, ritenere giusto attribuire lo stesso beneficio quando tra la commissione del delitto, la sentenza definitiva e l'inizio dell'esecuzione della pena sia trascorso un lungo periodo di tempo. Naturalmente, il beneficio non è automatico: presuppone che fatti concreti abbiano dimostrato il ravvedimento. Vorrei chiarire subito che firmare o approvare questa legge non implica esprimere un giudizio. C'è una condanna che può essere modificata soltanto con lo strumento, peraltro già attivato da Sofri: la richiesta di revisione del processo. Noi solleviamo un altro punto: il lungo decorso del tempo, se non cancella il delitto e la necessità di punirlo, deve tuttavia essere tenuto in considerazione quando si tratta di decidere se il detenuto - qualora abbia dimostrato un comportamento tale per il quale si può ritenere che vi sia stato ravvedimento - possa godere del beneficio della liberazione condizionale. Ciò vuol dire, ovviamente,

che se lo stesso soggetto dovesse commettere ancora reati, verrebbe scontata in carcere anche la pena per la quale aveva ottenuto la libertà condizionale».

C'è una obiezione ovvia a questa vostra iniziativa: è una legge fotografica a cura della «lobby Sofri»?

«No, non è una legge fotografica. Non sappiamo neppure se Sofri intenderà avvalersene. In ogni caso sarà il giudice a decidere se ricorrono le condizioni per la liberazione condizionale».

Insomma, voi dite: abbiamo scritto una norma che si incardina perfettamente nel nostro sistema dei delitti e delle pene.

«È una legge generale che si applicherà a tutti coloro per i quali il processo e la condanna sono intervenuti molti anni dopo il delitto. Ci sembra una norma giusta, che - se approvata - resterà nel codice penale. L'occasione del processo Sofri ci ha fatto riflettere su una lacuna del nostro sistema delle punitivi, se è inteso non esclusivamente come afflizione, punizione vendetta».

Adriano Sofri non ha chiesto la grazia, accetterà una soluzione come quella offerta dai senatori?

«Bisognerebbe chiederlo a Sofri. Posso dire, con molta chiarezza a proposito della «lobby Sofri», che della nostra iniziativa credo abbia

appreso dagli organi di informazione. Nessuno di noi gliene ha parlato. Deciderà lui, come tutti quelli che sono nelle sue condizioni, se usufruire o meno di questa possibilità».

Se è vero che il disegno di legge già reca le firme di esponenti del Polo e dell'Ulivo, è anche vero che insorgono le prime opposizioni, come quelle del Ccd e di An. Saranno insormontabili?

«Ho visto un'elegante, si fa per dire, dichiarazione del capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi, e ho letto il «no» di Gianfranco Fini. Spero che si comprenda che non si tratta di pronunciarsi sull'innocenza o la colpevolezza di Sofri né di assumere posizioni politiche di un tipo di un altro. Mi incuriosiva osservare l'atteggiamento di tanti garantisti dei giorni pari, quando si tratta di attaccare la magistratura. Adesso, che è un giorno dispari, cioè il momento di assumere una decisione garantista ma forse impopolare, è interessante valutarne le reazioni. Comunque, il nostro scopo è di ottenere i consensi più vasti possibile. Non ne facciamo una questione di partito. Volutamente abbiamo chiesto l'adesione di Francesca Scopelliti e di altri senatori di Forza Italia».

Resta il problema delle vittime e dei loro familiari: quale reazione ti attendi dalla famiglia del

commissario Calabresi?

«È una norma di carattere generale che non inciderà in nulla su quella dolorosa vicenda. Essa, anzi, presuppone una sentenza definitiva di condanna, cioè la verità processuale di colpevolezza. Devo dire che l'atteggiamento della famiglia Calabresi è stata finora di tale dignità e serietà che sarebbe irragionevole nei loro confronti pensare a un coinvolgimento rispetto a una proposta di questo tipo».

Ma che cosa pensi della sentenza che ha condannato Sofri, Bompressi e Pietrostefani?

«Quando si chiede un parere su una sentenza, spesso ci si sente correttamente rispondere: devo prima leggere le carte processuali. A volte è un modo per sfuggire alla domanda. Normalmente è il tempo. Va diedi un'analoga risposta nel corso di un dibattito. Sofri, che era presente, mi mandò un biglietto: riconosceva giusta la risposta e prometteva di mandarmi le carte. Quindi, conosco questa vicenda processuale. Premesso che compito del giudice non è stabilire se una persona è colpevole o innocente, ma se sussistono sufficienti prove per la sua condanna, la mia opinione è che in quel processo non ci fossero prove processualmente sufficienti per una condanna».

Giuseppe F. Mennella

### In primo piano

Viaggio elettorale del Cavaliere assieme al candidato del Polo nel Mugello

## Berlusconi e Ferrara nel «collegio impossibile»

Il leader di Forza Italia punta ai voti di chi «da 50 anni aspetta il riscatto dal comunismo». Di Pietro? «Il braccio armato della Procura».

DALL'INVIATA

CAMPI BISENZIO. E alla fine tutti all'Ostria blu: ristorante accogliente, ottima cucina di pesce. Come dire: si è finito a tarallucci e vino. Perché la campagna del Mugello, trucculenta nelle parole, deve fare i conti con la bonomia toscana a cui è impossibile resistere. E Berlusconi, infatti, non ha resistito. Nella sede del comune, ospite il sindaco pedisano Adriano Chini, ha fatto onore ai pasticci preparati dal pasticciere forzista, «un artista»; ha scherzato sul sindaco «bravissimo», il cui partito ha il 46%; ha chiacchierato della sua passione di tifoso vero, «come lo è Fraizoli». Da bambino mio padre mi portava a vedere anche le partite dell'Inter, come fa un vero tifoso. Quelli che hanno fischiato Bergomi, che ha giocato con gli «All stars» in onore di Baresi, si sono comportati in modo becero».

E così, da tifoso gentiluomo, Berlusconi ha fatto campagna elettorale accanto a Giulianone, intabarra-

to nella sua immanicabile cappaverde, ma senza tanto pigiare sull'acceleratore delle polemiche contro il Pds e il governo. Naturalmente non sono mancate le parole pesanti per l'«avversario», quel Di Pietro che per mesi e mesi è stato il suo incubo: «è stato il braccio armato della procura», è una delle definizioni più lievi, poi un po' di ironia su quel «dotto» Di Pietro e la sua laurea. Ma insomma tutto nella norma. La verità è che, lanciando un segnale forte al Ppi di Rimini, per fare insieme la battaglia per la scuola privata, «laica e cattolica», doveva tenersi sui toni bassi. Ha lasciato quindi a Ferrara le parole più crude e virulente, del resto lo sfidante di Di Pietro si è definito «un cane da caccia, come quelli del Mugello che si chiamano Furetto».

Per sé Berlusconi ha naturalmente riservato la parte più politica. A proposito della trattativa sulle pensioni: «Come faranno a dir a te sì, a te no, no, tu no, come diceva Celenzano?». Veramente era Jannacci.

«Madonna mia, per uno con il mio passato, un errore così... ma lo so, davvero». E quindi risponde dalle polemiche su Mediaset e Canale 5, definito «organo del governo». «Mediaset soffre il contrario del conflitto d'interessi. Il fatto è che azionisti, conduttori, direttori tengono famiglia e si sono adeguati al clima generale. In realtà la puntata del Costanzo show con il governo era prevista da prima della crisi e prima che Costanzo assumesse l'incarico di direttore di rete. Credo che nella sua attuale posizione non possa svolgere una politica a favore di una parte o dell'altra. Se prima ha anche avuto manifestazioni di simpatia per la sinistra, magari utilizzando anche il bilancino del farmascista per fare gli inviti, ora con certezza non sarà soggetto a queste simpatie. Mi è stato detto che era dispiaciuto che non si potesse buttare all'aria la puntata».

Campi Bisenzio è gelida, sferzata da un vento che non risparmia. Berlusconi con Ferrara è atteso per un

comizio alle 18, nella sede del Comune da poco ristrutturata in maniera sorprendente, mescolando criteri avveniristici con la struttura vecchia da paesotto. Un'ora prima la solita musicchetta di Forza Italia comincia il suo richiamo, ma alla fine non saranno più di 200 coloro che - per dirla con il cavaliere - «stanno aspettando da 50 anni il riscatto dal comunismo» e che si affidano al Polo per riscuotere. Pian piano arrivano alla spicciolata, piccoli imprenditori e commercianti in pellicce e montoni. Solo l'onorevole Monica Baldi sfida il clima nemico, con una gonnellina gialla come lo sono le scarpe dai tacchi a spillo e laborsetta.

Di fronte al comune c'è un bar che non poteva non chiamarsi «Bar sport». Ci sono i clienti fissi fuori dalla porta, «perché voglio vedere dal vivo il Berlusconi», dice uno. Ci sono tanti siciliani mischiati ai locali, quelli arrivati nel 68 dopo il terremoto del Belice e che conservano ancora l'accento inconfondibile e

«la Sicilia nel cuore». Per chi tifano? Di Pietro, Curzi. Ferrara lo voterà quel siciliano di Partinico che ha una piccola impresa di costruzione. «E allora - gli dà una voce il compaesano - vai di là della strada coi ricchi. Qui ci sono quelli che non hanno i soldi».

È un paese ricco, questo, dal reddito molto alto, ammette Roberto Tortoli, deputato fiorentino. Ciò nonostante Berlusconi quando parlerà, in un trupido di «Silvio Silvio», arriverà a dire: «Non c'è sviluppo e voi imprenditori lo sapete bene. La classe tartassata è quella del ceto medio, siete voi».

Insomma Berlusconi ci prova a dare una mano a Ferrara, ma è uno sforzo impossibile. Alla fine si consola così e racconta al sindaco: «Ho incontrato tanti che mi hanno confidato: ci farebbe davvero piacere che magari all'ultimo minuto ci arrivasse il «contrordine compagni», per non votare Di Pietro».

Rosanna Lampugnani

### Parlamento e dintorni



## I voti virtuali della Padania e quelli reali della Bicamerale

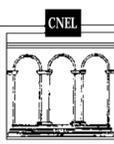
GIORGIO FRASCA POLARA

I CALCOLI DI MARONI. Ha evitato a lungo, Massimo D'Alema, di parlare delle «elezioni» promesse dalla Lega, ma poi ha trovato il modo di dir la sua sulla farsa del Carroccio. È accaduto in Bicamerale, durante il voto di un emendamento presentato dai leghisti. «La proposta - ha detto D'Alema con qualche studiata esitazione, guardandosi intorno nella sala della Regina... mi sembra respinta più che approvata...». Poi, con plateale riferimento al numero dei «votanti» delle «elezioni» di domenica scorsa, ha aggiunto: «Il calcolo è difficile perché hanno votato cinque milioni di persone anzi, mi scusi senatore Tabladini, cinque milioni e duecentomila. Manca l'on. Maroni, purtroppo, altrimenti avrebbe provveduto lui, ad occhio, a fare il calcolo». Nessun leghista ha fiutato.

ANCORA A PROPOSITO DEL «PREMIER PADANO». In una intervista rilasciata il 20 febbraio '96, Roberto Maroni aveva raccontato, a proposito della sua breve esperienza al ministero dell'Interno, che «quando gli organi preposti mi sottoponevano dei fascicoli su determinati personaggi (di solito sospetti di rappresentare una turbativa per l'ordine pubblico), ebbene si, talvolta c'era l'annotazione che il tale era omosessuale». Quell'intervista è ripresa ora in una interrogazione rivolta da Giovanna Melandri, Fabio Mussi e altri deputati della Sinistra democratica al ministro dell'Interno prendendo spunto dalla catena di delitti romani a danno di omosessuali. Di più, e più di recente, a proposito dell'assassinio del prof. Louis Inturrisi, un altro docente della John Cabot University di Roma, il prof. Brian Williams, aveva avanzato il sospetto che esistano, almeno presso il nucleo operativo dei carabinieri della capitale, «liste di persone omosessuali probabilmente compilate prima dell'omicidio di Louis Inturrisi». Nell'interrogazione si chiede al ministro Napolitano se, alla luce della legge sulla tutela della persona e della risoluzione del Parlamento europeo sulla parità di diritti delle persone omosessuali, «intenda avviare una indagine conoscitiva amministrativa volta a verificare l'esistenza, presso le forze di polizia, di liste speciali o di schedature di persone omosessuali, e disporne, nel caso, l'immediata distruzione».

DILIBERTO RICONTROLLI LE CLASSIFICHE. Due settimane fa il disgel tra Pds ed Rc era stato segnato nell'aula della Camera da uno scambio di battute, anche maliziose, tra D'Alema e Mussi da un lato, e Bertinotti e Diliberto dall'altro. Per il capogruppo dei neocomunisti rivolto al segretario della Quercia: «Vedo qui su «Tuttolibri» della Stampa che nella classifica delle copie vendute ora il libro di Gervaso batte il tuo». Chissà se ieri, dopo l'uscita dell'inserto settimanale del quotidiano torinese, D'Alema ha segnalato a Diliberto che il suo libro ha scavalcato di otto lunghezze quello di Gervaso e di sette persino lo straordinario saggio di Savater dedicato «A mia madre, mia prima maestra».

AN STA CON I LETTORI O CON GLI EDITORI? I deputati di Alleanza nazionale hanno presentato ben due proposte di legge per detrarre dalle tasse le spese per l'acquisto di libri. Quanta demagogia postfascista. Prima obiezione, che riguarda i libri scolastici, cioè una fetta enorme di tutto il mercato librario: se passasse la proposta non solo si azzerebbe il commercio dell'usato (forma di risparmio dello studente e dei suoi genitori), ma soprattutto si vanificherebbe ogni battaglia contro il proliferare dei libri di testo e delle loro edizioni, e per il controllo dei prezzi. Seconda obiezione, che riguarda i libri in generale: se al posto della detrazione sulle tasse si agisse sull'Iva, si produrrebbe una riduzione generalizzata dei prezzi e si favorirebbe la diffusione del libro. Un bene per tutti, e non solo per chi ha tempo, voglia e fiscalista a disposizione.



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Segreteria Tel. 06/3692288-3692345 - Fax 06/3692305

CNEL Consulta per l'immigrazione  
Commissione per i rapporti internazionali  
in collaborazione con la Fondazione Friedrich Ebert

FORUM 3 - 4 NOVEMBRE 1997

## IMMIGRAZIONE E MEDITERRANEO

PROGRAMMA Lunedì 3 novembre 1997

PRIMA SESSIONE - I caratteri delle migrazioni nel Mediterraneo

ORE 9.00 PRESIDIO: Federico Brini, Vice presidente Vicario Consulta per l'immigrazione CNEL

APERTURA DEL LAVORO

Giuseppe De Rita Presidente Cnel, Klaus Lindenberg Direttore Fondazione Friedrich Ebert - Roma, Guido Bolaffi Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale

RELAZIONE

Mediterraneo e immigrazione: processi socio-economici ed impatto dei flussi  
Carla Colicelli, Vice Direttrice Censis  
Il contesto economico e sociale ed i flussi migratori provenienti da Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia, Esponenti dei Paesi Mediterranei

SECONDA SESSIONE

Politiche di immigrazione. I problemi dell'integrazione e della rappresentanza: esperienze di aree territoriali

ORE 14.00 PRESIDIO: Klaus Lindenberg

RELAZIONE: Le politiche di immigrazione dell'Italia  
Maurizio Ambrosini Università Cattolica di Milano  
Le politiche di immigrazione della Germania  
Friedrich Heckmann Università di Bamberg

Martedì 4 novembre 1997

TERZA SESSIONE Il quadro euro-mediterraneo

ORE 9.00 PRESIDIO: Giuseppe Capu Vice Presidente Cnel

RELAZIONE

Le prospettive europee per una politica comune sull'immigrazione  
Bruno Nascimbene Università statale di Milano

Sono stati invitati ad intervenire:

On Livia Turco Ministra per la Solidarietà Sociale, On Leyla Onur Commissione Migratione Deputate Bundestag (Spd), Mohamed Aki Ministro plenipotenziario in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Araba d'Egitto, Mahjoub Lamti Consigliere Affari Sociali Ambasciata della repubblica di Tunisia, Jean-Pierre Garson OCSE, Bruno Amoroso Università di Roskilde, Rappresentanti degli Uffici internazionali dei Sindacati

Ore 13.00 Chiusura dei lavori